

**Erminia Mazzoni**, Chairman of the Committee on Petitions of the European Parliament

Seminar '*The Handling of Complaints on Fundamental Rights*'  
**6 October 2011**

*Speech in original Italian*

---

Do il benevenuto ai presenti e agli illustri ospiti che intervengono. La giornata seminariale e' stata voluta e organizzata dalla Commissione Europea e dal Parlamento Europeo, su iniziativa del Vice Presidente Vivianne Reding, alla quale va la mia profonda gratitudine.

Commissione e Parlamento, ciascuno per la parte di competenza, sono quotidianamente chiamate a rispondere alle tante e diverse preoccupazioni che i cittadini e i residenti europei esprimono in relazione alla applicazione della legislazione comunitaria.

Cosí come la Commissione Europea nel procedimento di pubblica denuncia, anche il Parlamento Europeo, attraverso la Commissione per le Petizioni risponde, ai sensi dell'art. 227 del Trattato e 44 della Carta dei Diritti Fondamentali, alle istanze formulate con lo strumento della petizione dai cittadini e dai residenti su questioni insistenti su materie affidate alla competenza dell'Unione.

La Commissione Petizioni svolge il ruolo di ponte tra cittadini e istituzioni, promuovendo la partecipazione democratica e tutelando il rispetto della trasparenza delle procedure.

Ciascuna petizione dichiarata ammissibile viene istruita dagli uffici del segretariato, viene trattata pubblicamente alla presenza dei soggetti interessati e su di essa si avvia l'attività investigativa, che prevede la richiesta di informazioni alle altre istituzioni europee e alle autorità nazionali e locali e, in alcuni casi, lo svolgimento di missioni in loco.

L'obiettivo é trovare una possibile soluzione ai problemi posti, intervenendo laddove il cittadino non può arrivare, ovvero fare chiarezza sui livelli di competenza per indirizzare verso le istituzioni responsabili.

Il seminario di oggi nasce dalla esigenza di sgomberare il campo da equivoci in un settore particolarmente delicato: la tutela dei diritti fondamentali.

Sono numerose le petizioni ricevute che hanno a oggetto presunte violazioni di diritti fondamentali, per le quali si chiede un intervento delle istituzioni europee.

In particolare dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, che ha recepito al suo interno la Carta dei Diritti fondamentali, le richieste di tutela sono aumentate e hanno allargato il campo d'azione. Migliaia le petizioni trattate in materia, 56 quelle attualmente aperte, molte le incertezze.

Se nel passato la Carta poteva essere utilizzata solo come riferimento valoriale, oggi assume la condizione di norma trattatizia e in questa nuova veste va indagata, per definire i limiti delle competenze di ciascun livello istituzionale.

Gli articoli della Carta definiscono principi fondamentali la dignità della persona, l'integrità fisica, la famiglia, la privacy, la libertà di pensiero, di coscienza, di espressione e di informazione, il diritto di proprietà, di asilo, il diritto alla uguaglianza davanti alla legge, alla parità di genere, alla tutela delle diversabilità, a una giustizia giusta e ancora la libertà di movimento, di residenza.

Il carattere impegnativo di tale riconoscimento deve trovare forme di tutela chiare e individuare chi e come decide sulla corretta applicazione dei singoli principi e sulla loro interpretazione.

È naturale che sempre più cittadini pensino di poter fondare su tali previsioni una competenza comunitaria e pretendono la garanzia del rispetto di esse.

Purtroppo il terreno sul quale ci muoviamo è paludoso e avvertiamo la necessità di chiarimento per poter continuare a offrire ai nostri cittadini risposte adeguate e compiute.

Il primo punto di indagine è sicuramente l'art. 51, che stabilisce che le previsioni della Carta devono essere tenute presenti nella attuazione del diritto dell'Unione. Formula di non facile interpretazione. Il successivo art.52 dichiara che il perimetro è quello della Convenzione per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, ma aggiunge poi che nulla vieta all'Unione di prevedere tutele più stringenti. E questo complica il compito dell'interprete.

La prassi vede la commissione petizioni lavorare in stretto contatto con la commissione europea, alla quale sempre rivolgiamo richieste di chiarimento e di parere.

In molti casi é la stessa commissione che declina la competenza, come per l'esame di petizioni afferenti al diritto di proprietà, alla libertà di stampa, alla tutela dei minori, alle questioni di genere o di discriminazione razziale.

La linea adottata dalla Commissione petizioni a oggi é quella di dichiarare ammissibili le petizioni vertenti su tali temi, per non chiudere la porta davanti a situazioni che toccano comunque il diritto di cittadinanza, che noi siamo chiamati a tutelare.

Tale atteggiamento però, se da un lato, offre lo spazio del confronto al singolo individuo, dall'altro rischia non solo di sostenere inutili attese, ma anche di aprire conflitti di attribuzione.

Vogliamo e dobbiamo evitare che questo accada ed é quindi esiziale che su tali nodi sensibili ci sia una riflessione attenta, capace di dare una univoca e condivisa lettura interpretativa.

Sono certa che dal confronto di oggi potremo trarre tutti utili suggerimenti per affrontare al meglio le nostre funzioni e per dar evidente garanzia che ogni nostra azione mette sempre al centro l'interesse del cittadino.